



PERIODICO TRIMESTRALE DI VITA
E DI CULTURA VALLIGIANA
Sede: 10060 VILARETTO ROURE
N. 29 - Settembre 1980
Spediz. in abb. postale - Gruppo IV

La Valaddo

«essere diversi per essere migliori»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

SOMMARIO



- Scopi e finalità de « La Valaddo »
- La 3^a festa de « La Valaddo »
- La serata del patouà a Fenestrelle
- La battaglia della « Belotta »
(Remigio Bermond)
- Pierre Griot, « barba » pragatele del '500 (Mauro Perrot)
- Segnour, ai pa nun
- Il concorso « Cose delle nostre valli »
- Rassegna bibliografica
(Ezio Martin)
- La festa de l'Albarea (E. R.)
- Abù la fenna a gle vâi bé dèut
(Andrea Vignetta)
- Frederi Mistral nel 150^o anniversario della nascita (Ugo Piton)
- Lâ barbavella (Ida Brun Gay)
- L'antico villaggio di Cerogne
- La 3^a rassegna della Valchisone
- POESIE di Luca Alliaud, Remigio Bermond, Armando Cibonfa

Direttore responsabile:
G. Remigio BERMOND

Segretario di redazione:
Ugo PITON
(Fraz. Charjau - Roure)

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo
29 marzo 1972 n. 2

Tipografia S. Gaudenzio S.r.l. - Novara
Abbonamento annuo (4 numeri):
ITALIA: L. 2.500 - FRANCIA: 20 fr. f.
Altri Paesi: 3.50 dollari.
Un numero: L. 700

c/c postale n. 10261105 intestato a:
« LA VALADDO » - 10060 ROURE.

Scopi e finalità de « La Valaddo »

Tende a far conoscere il valore sociale e culturale delle parlate valligiane nel solco tracciato da « l'Escolo dou Po »

Il 28 febbraio 1979, con atto notarile del dott. Poët, veniva costituita in Pinerolo l'Associazione culturale « La Valaddo » la cui sede venne fissata in Villaretto Chisone, cioè nella località dove circa un decennio prima vide la luce il primo numero della rivista omonima.

Due essenzialmente furono i motivi per cui il Comitato di Redazione della rivista unanime decise di dare vita all'Associazione:

1. - assicurare un supporto giuridico all'azione fino allora portata avanti da quel manipolo di uomini che si era assunto, tra molteplici difficoltà, talvolta tra l'indifferenza e l'ostilità di molti, l'onere ed il compito di tenere viva la voce delle nostre comunità etniche e della nostra cultura;
2. - dare vita nel contempo ad uno strumento operativo al servizio delle popolazioni delle nostre vallate capace di utilizzare i mezzi finanziari messi a disposizione dagli enti pubblici e locali, specie della Regione, nello specifico campo della tutela e valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio linguistico piemontese.

In qual modo l'Associazione intenda operare è detto nello statuto, ma tre sono le direttrici fondamentali sulle quali essa vuole muoversi. Di esse abbiamo già altre volte parlato ma le ribadiamo brevemente:

1. - diffondere nelle valli Chisone, Germanasca e alta Dora Riparia la conoscenza della lingua, della cultura e della civiltà provenzali proprie della zona, a mezzo di conferenze, dibattiti, convegni, manifestazioni e pubblicazioni;
2. - valorizzare le parlate provenzali e il patrimonio linguistico che caratterizza le valli suddette;
3. - promuovere e organizzare corsi scolastici e post-scolastici tesi all'insegnamento dei dialetti e della locale cultura.

Gli scopi dell'Associazione sono, dunque, eminentemente culturali, e ciò la differenzia sostanzialmente da altre associazioni o movimenti simili che, pur affermando di operare in chiave linguistica e culturale, sembrano anteporre ai problemi della lingua e della cultura provenzale i problemi politici e socio-economici delle popolazioni valligiane, operando anche in senso politico vero e proprio.

Ciò non significa tuttavia che « La Valaddo » non possa farsi carico dei problemi e delle ansie di riscatto socio-economico delle popolazioni valligiane. Di tali problemi e di tali ansie essa può farsi portavoce e paladina senza che ciò la porti ad operare al di fuori del proprio statuto il quale, all'art. 1, chiaramente stabilisce che « L'Associazione non ha carattere politico (in senso partitico) né confessionale ».

A questo punto oseremmo dire che « La Valaddo » è rimasta l'unica associazione che si muove nel solco tracciato nell'ormai lontano 1961 a Crissolo allorché venne costituita l'Escolo dou Po allo scopo di riunire tutti i cultori del provenzale e di far conoscere il valore della sua letteratura, nonché di nobilitare

e salvaguardare il misconosciuto patrimonio linguistico delle vallate provenzali piemontesi, dalla vermenaglia alla Soana.

Se ciò sia positivo o no non compete a noi de « La Valaddo » giudicare: a noi preme soprattutto restare fedeli ad una scelta operata in piena coscienza, al modo di essere ed alle regole di comportamento usate nello statuto dell'Associazione nella ferma convinzione e consapevolezza che esse, nella attuale contingenza, rappresentano quanto di più rispondente alle esigenze socio-culturali delle popolazioni delle nostre valli.

Siamo però fermamente convinti che per ridare ai nostri popoli coscienza della loro civiltà e della loro anima occorre operare all'interno di rigidi schemi politici e di stanti luoghi comuni, con perseveranza e con pazienza nel ricucire trame che paiono slegate e avulse ma che in realtà attendono solo un cenno, serio e preciso, per essere ricondotte ad un'unica matrice.

Ma soprattutto, occorre fede, quella fede semplice del nostro popolo, di quello che costituisce la sragrande maggioranza dei sostenitori de « La Valaddo » al quale essa deve di poter continuare a vivere e per il quale deve continuare a operare.

Fedele ai propri principi, « La Valaddo » ha perseguito fino ad oggi il suo scopo di sviluppo e di tutela della peculiare nostra civiltà valdighiana, oggi più che mai in pericolo nell'atmosfera di ammuccinata culturale, politica e sociale che investe anche le nostre valli.

Non sappiamo se l'azione che « La Valaddo » intende attuare sarà sufficiente a rigenerare l'anima della nostra gente, e a scuotere dai loro letargo tanti fratelli ancora tiepidi e addormentati. Crediamo però che il successo o l'insuccesso de « La Valaddo » dipendano dalla sua capacità di saper cogliere anche le più piccole sfumature dell'anima dei nostri popoli e del loro anelito di risveglio etnico, ma anche, e, soprattutto, dalla sua capacità di suscitare, con opportune iniziative, l'interesse dei valdighiani in modo da farli riprendere coscienza, senza paure e senza tentennamenti, della loro civiltà provenzale e montanara e sulla base di essa costituire il proprio futuro.

Ecco, in breve sintesi, quali sono gli scopi, le finalità e gli obiettivi dell'Associazione culturale « La Valaddo ».

Pur nella consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre possibilità ci pare di poter ragionevolmente dire ed affermare che la nostra opera, modesta se si vuole, racchiude in sé scopi e finalità che travalicano il mero valore delle iniziative promosse e del lavoro svolto, che sarebbero finì a se stessi se non fossero permeati dal grande amore che nutriamo per la nostra terra, per la sua gente, per la sua lingua e per la sua antica civiltà.

Siamo altrettanto consci che molto rimane da fare e che da soli non ce la faremo a tenere viva una fiamma che, ogni giorno che passa, minaccia di spegnersi per sempre. Perché questo non avvenga abbiamo bisogno della collaborazione e dell'aiuto di chi, animato dai nostri stessi sentimenti, vuole bene alla propria terra e per essa è disposto, insieme a noi, a battersi per la sua elevazione morale ed anche per la sua crescita economica.

A conclusione ci pare di poter riprendere, quasi a suggellare la nostra comune volontà di agire, ciò che un giorno scrivemmo sulla nostra rivista: « L'omme al è-z-ità creà per agi e pa per gapì ». Di ciò siamo tuttora convinti: ma, come abbiamo detto, da soli non ce la facciamo. Dateci una mano, nella certezza che Dio non dà il premio a chi vince ma a chi combatte.

...

ASSEMBLEA

DE "LA VALADDO"

Prossimamente sarà convocata l'assemblea generale dell'Associazione culturale « La Valaddo » la quale dovrà procedere ad alcuni importanti adempimenti statutari, primo fra tutti la regolarizzazione delle cariche sociali avendo quelle attuali carattere di provvisorietà.

A norma dell'art. 9 dello statuto spetta infatti all'assemblea la nomina del Presidente, del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti.

Considerato che il Consiglio Direttivo attuale, con sua deliberazione del 21 novembre 1979, ha deciso di riconoscere la qualifica di socio effettivo a tutti gli abbonati a « La Valaddo », purché in possesso dei requisiti previsti dall'art. 5 dello statuto (essere cioè cittadini delle valli Chisone, Germanasca, Alta Dora Riparia, ivi residenti o emigrati in Italia o all'estero), l'avviso di convocazione sarà inviato a tutti gli abbonati in regola al momento della convocazione dell'assemblea. Coloro i quali fossero impossibilitati ad intervenire potranno delegare in loro vece un altro abbonato (ogni socio può essere infatti latore di due deleghe).

L'assemblea avrà luogo presso la sede dell'Associazione e precisamente a Villaretto Chisone nella ex Casa Comunale.

Incaricati locali de "La Valaddo"

Riportiamo qui di seguito l'elenco aggiornato degli incaricati locali de « La Valaddo » presso i quali si possono versare le quote di abbonamento, chiedere numeri di saggio della nostra rivista e informazioni sulle pubblicazioni dei nostri Autori.

ABBADIA ALPINA: Angela GAIDO (res. in Porte)

BALMA: Guido PITON

CHARJAU: Gino JOURDAN

CASTEL DEL BOSCO: Rino TRON

CHIOMONTE: don Francesco GROS (presso Casa Parrocchiale)

FENESTRELLE: cav. Marco NEVACHE (presso Ufficio Postale)

MENTOULLES: m° Mauro MARTIN

PEROSA ARG.: Oreste Bonnet (via Sestrierès, 33)

PERRERO: Ettore GHIGO (res. in Villar Perosa, via Piave, 18)

PINEROLO: Guido FERRIER (via Cittadella, 1)

POMARETTO: p.i. Marcello BOTTO (via Ribet, 6)

PORTE: Angela GAIDO (via Bessone, 1)

PRAGELATO: rag. Lina PERRON (presso Municipio)

SESTRIERES: rag. Carlo BRUN (piazza Fraiteve, 1)
rag. Marco CHARRIER (presso Municipio)

TORINO: Luigi BARALE (res. in Moncalieri, via Scalerò, 12)

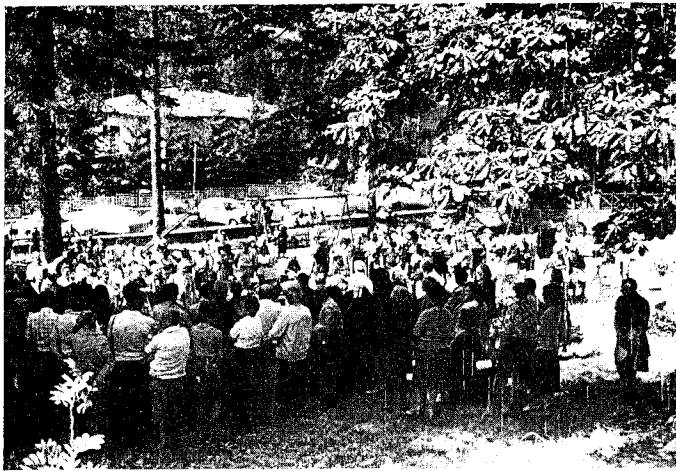
USSEAU: prof. Mauro PERROT (fraz. Laux)

VILLAR PEROSA: Ettore GHIGO (via Piave, 18)

VILLARETTO CHISONE: Delio HERITIER

La 3^a festa de "La Valaddo"

Si è svolta a Fenestrelle sabato 9 agosto con larga partecipazione di valligiani - Presenti i Sindaci dell'Alta Val Chisone - Premiati i partecipanti al concorso « Cose delle nostre valli » - Targhe ricordo ai benemeriti della vita e della cultura montanara



La folla dei valligiani e degli amici de « La Valaddo » durante la celebrazione della ormai tradizionale manifestazione. (Foto G. Ferrier)

Il terzo appuntamento degli amici de « La Valaddo » ha avuto luogo quest'anno a Fenestrelle sabato 9 agosto presso gli accoglienti giardini pubblici dove il nostro Andrea Vignetta, vero animatore della manifestazione, ed i suoi collaboratori avevano preparato ogni cosa con entusiasmo e precisione.

Numerosi i valligiani convenuti dai vari centri della val Chisone, cui faceva ala una nutrita rappresentanza della colonia villeggiante fenestrellese. Presenti i sindaci di Pragelato, ing. Bermond, di Fenestrelle, dott. Guigas, e di Roure, comm. Merlo, mentre tra la folla spiccavano i multicolori costumi delle ragazze e quelli dei giovanissimi spadonari di Fenestrelle.

Dopo parole di saluto del sindaco Guigas, che ha ringraziato « La Valaddo » per quanto fa a sostegno e per la tutela della cultura valligiana, il nostro direttore ha, come di consueto, rivolto ai presenti un discorso di circostanza in puro patouà *pradzalenc*.

Premesso un saluto a tutti i presenti ed ai sindaci delle valli, che ha ringraziato per quanto essi fanno a favore delle locali popolazioni,

auspicando il loro interessamento anche per le questioni di ordine umano e culturale, il nostro direttore ha così proseguito: « *L'ée bel e la fai plazér s'arvée temp e aut, amèn un viedze a l'òn L'ée bel se razounò e se parlò din la lengue dà pairi, se dire bouun dzourn e s'arcounouïsre frairi entre frairi, fì d'une même rôse e d'un même poepple, dè qui poepple prouvensòl e mountagnart que vò tourne levò aute sa tete per dire a toù lè mound, clòre e nette, sa vòlountà dè vioure e d'esre sens arnounsò a l'iridatze d'sòu reiri perqué, su lè tsa-min dà vèi, loù dzouvi sappion mau-re e anò rancountre à soun dèmon sens idéia baravantòna e folla ma souliddi e ben enreizò su la tère dà pairi, c'mà loù dzarò su notra vellha simma* ». (E' bello e fa piacere rivedersi ogni tanto, almeno una volta all'anno. E' bello salutarsi e parlarsi nella lingua dei padri, dirsi buon giorno e riconoscersi fratelli tra fratelli, figli di una stessa razza e di uno stesso popolo, di quel popolo provenzale e montanaro che vuol nuovamente levare alta la testa per dire a tutti, chiara e netta, la sua volontà di vivere e

di essere senza rinunciare all'eredità dei suoi avi affinché, sulla strada dei vecchi, i giovani sappiano muovere e andare incontro al loro domani senza idee stravaganti e folli ma solidi e ben radicati sulla terra dei padri, come gli alberi sulle nostre vecchie cime).

Ricordata brevemente l'attività de « La Valaddo » per il risveglio etnico e culturale delle popolazioni locali l'oratore ha rivolto un appello ai presenti esortandoli a parlare patouà ai loro figli e ad essere sempre fedeli all'insegnamento delle passate generazioni. E' questo il solo modo per garantire la sopravvivenza del nostro popolo il quale, anche se piccolo, finché parlerà la propria lingua non potrà essere assorbito ma continuerà ad essere libero e vivo.

E' seguita la S. Messa in patouà celebrata da don Italino Berger ed accompagnata dai canti della corale di Villaretto ben diretta da don Franco Trombotto. Durante il sacro rito, seguito con mistica commo-



Una fase della premiazione dei benemeriti. (Foto G. Ferrier)



Il direttore del nostro giornale mentre rivolge il saluto ai partecipanti alla festa.
(Foto G. Ferrier)

zione da tutti i presenti, don Berger, nel suo bel patouà *faïourin*, ha commentato il Vangelo, ed il pastore valdese dott. Micòl, nel suo altrettanto bel dialetto di Massello, ha pronunciato un sermone esortando i popoli alla fraternità e alla

fedeltà ai principi morali che hanno caratterizzato la vita dei nostri avi.

Dopo il rito religioso sono state consegnate cinque targhe ad altrettanti benemeriti della vita e della cultura valligiane. Tre targhe, offer-

te dal Comune di Fenestrelle, sono andate a Martin Giovanni, il ben noto « barbou Giuanin » dei racconti di Andrea Vignetta, benemerito della tradizione montanara, a Bourcet Ernesto, benemerito del lavoro montanaro, e al prof. Teofilo Pons di Massello, benemerito della letteratura e della cultura montanara. Le altre due targhe, offerte da « La Valaddo », sono andate ai nostri collaboratori Ugo Piton e Guido Rissent per la loro attività a favore della valorizzazione del patouà nelle scuole di Roure.

Al termine, un rinfresco, offerto dal Comune di Fenestrelle, ha concluso la prima parte della giornata, proseguita nel pomeriggio con la premiazione dei partecipanti al concorso « Cose delle nostre valli » indetto da « La Valaddo » nelle scuole delle valli. Di ciò parliamo in altra parte del giornale.

La serata del patouà a Fenestrelle

Vivo successo dell'iniziativa · Relazioni di Bermond, Piton e Berger - Consensi dell'attento e numeroso uditorio

Il programma 1980 preparato dalla Pro Loco di Fenestrelle ha visto, quest'estate, una vera esplosione di manifestazioni turistiche, sportive, commerciali, artistiche, culturali, fra le quali ha avuto un notevole successo la serata del pa-

toùà organizzata da « La Valaddo » e svoltasi il 30 luglio presso l'antico Albergo Tre Re.

E' stata una serata veramente importante, sia per la folta partecipazione della popolazione locale e sia per l'interesse dei temi svolti

dai relatori i quali sono stati presentati di volta in volta dal nostro Andrea Vignetta.

Remigio Bermond di Pragelato, direttore del nostro giornale, ha svolto il tema: « *Scopi e finalità dell'Associazione culturale « La Valaddo »* », di cui pubblichiamo una sintesi in altra parte, soddisfacendo largamente le richieste e i dubbi dell'attento uditorio.

Dopo Bermond, tocca a Ugo Piton di Roure, il quale riferisce con molta semplicità e molta chiarezza sulla organizzazione e sui risultati conseguiti da lui e dall'amico Guido Rissent di Villaretto sull'esperienza di insegnamento del patouà agli alunni delle scuole elementari.

A Piton succede al tavolo dei relatori il prof. Silvio Berger di Gran Faetto, Presidente della Associazione, il quale tratta con particolare competenza il tema « *Problemi e rapporti linguistici delle valli* ».

Gli oratori riscuotono nutriti applausi e molti ne riscuotono i ragazzi di Villaretto che con i loro canti, espressi nella nostra lingua, hanno opportunamente allietato gli intervalli fra l'una e l'altra delle dotte esposizioni culturali.

A conclusione della manifestazione, Bermond e Vignetta hanno letto loro composizioni in poesia e in prosa riscuotendo nuovi consensi dall'attento uditorio.

Ci hanno scritto...

Da Chaumou (Chiomonte) il 4-8-1980 ci ha scritto don Francesco Gros:

« Meou Ami,
l'ée propi daumage, a poiou pa veni a la votro, a la notro bel fèto. Din le maimè jòu e la maimè ouro, isi a Chaumou "Coudisard" nou fezon la Fèto de S. Louron bou la bouna coutuma de lioc.
Mersi: bouno fèto. Ami e frèrè.

Fransouà - Curà ».

Da Luserna S. Giovanni il 15-8-1980 il dott. Edoardo Micòl ha indirizzato al nostro Andrea Vignetta la seguente lettera:

« Caro Vignetta,
poche righe solamente per esprimere ancora a te e a tutti i buoni e cari amici che abbiamo incontrato sabato scorso a Fenestrelle la nostra grande riconoscenza.
E' stata veramente una giornata stupenda, non solamente perché Fenestrelle era smagliante e bella sotto il caldo sole d'agosto, ma perché tutto è stato perfetto: la vostra organizzazione, i vostri preparativi, la vostra accoglienza tanto fraterna, l'atmosfera che avete saputo creare. Una giornata che rimarrà impressa nel nostro ricordo e nei nostri cuori.

Mia moglie si unisce a me nel dire a te, ai membri del Comitato organizzatore, a tutti gli amici de "La Valaddo": Grazie, grazie di tutto e "arveire a un'autro vée; speroumo vite".

Molti cordiali saluti.

Edoardo Micòl ».

Ringraziamo i nostri due cortesi amici per le cordiali espressioni rivolteci e ci auguriamo di poterli avere con noi nelle prossime edizioni della festa de « La Valaddo ».

La battaglia della "Belotta"

Verso la metà del XVIII secolo, l'Europa fu teatro di sanguinose guerre a causa della successione al trono d'Austria.

L'imperatore Carlo VI, deceduto il 20 ottobre 1740, non lasciò eredi maschi per cui, essendo ancora vivente il fratello maggiore, Giuseppe I, anch'egli privo di discendenza maschile, il problema della successione si presentò subito assai arduo.

Al momento di assicurarsi il trono, Carlo VI aveva bensì stretto con il fratello un « *pactum mutuae successionis* » il quale stabiliva che al trono avrebbero avuto diritto prima le figlie di Giuseppe e poscia quelle di Carlo.

Tale patto venne ben presto ripudiato dall'imperatore il quale nominò erede al

trono la propria figlia maggiore, Maria Teresa. La designazione avvenne con la famosa legge del 19 aprile 1713, nota sotto il nome di « *Prammatica Sanzione* ».

Per avere valore costituzionale, la legge doveva però ottenere, sul piano interno, l'approvazione della Dieta, cosa che l'imperatore ottenne facilmente, e, sul piano esterno, quella delle grandi potenze: fu per ottenere questo consenso che Carlo VI spese gli ultimi venti anni della sua vita, impostando su di esso tutta la sua politica.

Il piano dell'imperatore sembrò avere successo poiché Prussia, Olanda, Inghilterra, Spagna e Francia diedero via via il proprio benestare. Ma, come aveva pre-

visto il vecchio principe Eugenio di Savoia, per far rispettare la successione di Maria Teresa sarebbero occorsi eserciti efficienti e non semplici trattati scritti sulla carta, a quel tempo assai facilmente ripudiabili!

Dopo la morte dell'imperatore, con vari pretesti, la Prussia prima e la Francia poi mossero guerra all'Austria riuscendo, nel gennaio del 1742, a far incoronare imperatore Carlo Alberto I di Baviera, marito della primogenita di Giuseppe I.

L'appello di Maria Teresa alle potenze garanti della « *Prammatica Sanzione* » trovò risposta soltanto nell'Inghilterra la cui abile ed attiva diplomazia seppe tuttavia guadagnare alla causa di Maria Teresa anche il re di Sardegna.

Nel febbraio del 1742 venne allora firmato un patto o « *convenzione provvisoria* » con cui si stabiliva che se Carlo Emanuele III si fosse schierato a fianco dell'Austria avrebbe ottenuto i tanto sospirati territori di Vigevano e di Finale. La « *convenzione* » lasciava tuttavia a Carlo Emanuele la facoltà di intrattenere contemporanei amichevoli rapporti diplomatici con la Francia, ciò che non giovò certamente alla chiarezza della politica sabauda.

Ben presto si manifestò infatti l'esigenza di giungere ad un più chiaro patto di alleanza tra Piemonte ed Austria. Ciò avvenne a Worms nel settembre dell'anno successivo con la firma di un trattato completamente nuovo che legava, questa volta senza ambiguità, Carlo Emanuele III all'Austria ed all'Inghilterra: il re sardo ne avrebbe ricavato vasti ed agognati territori quali Vigevano, il Pavese tra il Po ed il Ticino, l'Oltrepò pavese, Piacenza e parte del piacentino, l'Alto novarese.

Alla Corte di Torino il trattato fece risorgere le speranze sbocciate tanti anni prima ad Utrecht. Ma quale sarebbe stata la reazione della Francia, sempre interessata ed attenta alle faccende di Casa Savoia?

Nota in proposito Romolo Quazza: « *Al trattato di alleanza austro-anglo-sardo rispose un più stretto patto franco-ispino e l'aperta dichiarazione di guerra di Luigi XV all'Inghilterra ed al re di Sardegna. Il Piemonte diventò di nuovo campo di battaglia: per ben quattro volte, ora per una via ora per l'altra, fu diretto l'assalto contro i territori sabaudi* » (1).

Fu durante queste campagne che le valli pinerolesi furono anche esse teatro di scontri armati fra le opposte fazioni: sarebbero culminate di lì a poco nella gloriosa battaglia combattuta sui monti dell'Assietta nel luglio del 1747 che si dimostrò decisiva per la liberazione del Piemonte e non certo priva di influenza come spinta ai negoziati ed alla definitiva pace di Aquisgrana.

Durante uno dei tentativi francesi di scendere in Piemonte, nell'ottobre dell'anno 1745 una colonna di 18 battaglioni, al

Qu' loû bau vepri d'ità

*Temps iroû
qu' loû bau vepri d'ità!*

*Qu' loû bau vepri d'ità
cant lê dzourn avia dzomai fin
e l'espouare
pasôve loû cau e lâ mountagagna
e la vitte ere simple
ma serêne e belle...*

*Qu' loû bau vepri d'ità
cant loû-z-ôndi d'l'ôme
voulhon embrasô la dzent
e atrapô la lune
rihiente
aut din lê siêl...*

*Qu' loû bau vepri d'ità
cant lê soone ere tranquil,
sens souimi afroû,
eron l'espouare que dêmôn
saria ità
un dzourn nouvel
encô plu bel...*

*Temps iroû
qu' loû bau vepri d'ità!...*

Remigio Bermond

Manteneire de la lengo - Pradzalà

QUELLE BELLE SERE D'ESTATE

Tempi felici — quelle belle sere d'estate!

Quelle belle sere d'estate — quando il giorno non aveva mai fine — e la speranza — valicava colli e monti — e la vita era semplice — ma serena e bella...

Quelle belle sere d'estate — quando gli slanci dell'anima — volevano abbracciare la gente — e acchiappare la luna — ridente — alta nel cielo...

Quelle belle sere d'estate — quando il sonno era tranquillo, — senza sogni terrificanti, — erano la speranza che domani — sarebbe stato — un giorno no vello — ancora più bello...

Tempi felici — quelle belle sere d'estate!

comando del sig. Di Lautrech, scesi dal Monginevro e congiuntisi con 8 battaglioni spagnoli arrivati dalla Moriana, investì la piazzaforte di Exilles e la fulminò con il fuoco delle sue artiglierie (2). Non appena Carlo Emanuele ne fu informato inviò una schiera di soccorsi, quattro battaglioni e circa mille irregolari valdesi. Comandante di questo piccolo esercito era il cav. De Rossi il quale, vedendo di non poter assalire apertamente il nemico, si accampò in val Troncea e precisamente in una località a nord est del villaggio di Jousseaud, denominata « Belotta », lungo la strada del colle del Piz che di lì si insinua nella val San Martino.

Saputo di questi rinforzi, il Di Lautrech temette per le sue artiglierie e le rinvio a Briançon. Indi si mosse ed attaccò il campo di Jousseaud, sorprese i piemontesi, ne devastò la posizione e fece circa 300 prigionieri tra i quali lo stesso cav. De Rossi che, per la negligenza e l'incapacità dimostrate, venne in seguito deferito ad un consiglio di guerra (3).

La battaglia della « Belotta », che si combatté l'11 ottobre, è descritta nella lettera che un certo Giovanni Battista Guigas, re-

sponsabile dell'artiglieria al campo di Jousseaud, indirizzò il 18 ottobre al Segretario di Stato alla Guerra, il pragelatese Giovanni Guigas, suo cugino.

Dalla descrizione del Guigas si evince che l'attacco francese avvenne simultaneamente su tre colonne: una, discesa da Chezal e Duc, attraversò il Chisone tra i villaggi di Traverses e Plan ed attaccò frontalmente, bruciando quanto trovò sul suo passaggio; un'altra, forse la maggiore, partì da Traverses ed attaccò i piemontesi sul lato destro; la terza, infine, attaccò da Laval, cioè da sinistra. Le truppe del cav. De Rossi, sorprese da questo attacco a tenaglia, opposero poca resistenza e soccomberono: chi non venne fatto prigioniero cercò scampo nella fuga verso il colle del Piz.

La disfatta sarebbe però stata ancora più grave se l'impavido e previdente artiglieria pragelatese, cioè lo stesso autore della missiva, prevedendo l'imminente pericolo della totale perdita dei cannoni e delle munizioni a lui affidati, non avesse provveduto in anticipo a far caricare il tutto onde esser pronto a partire non appena fosse venuto l'ordine di abbandonare

il campo. Se si fosse atteso l'ordine del De Rossi, non si sarebbe fatto in tempo e tutto sarebbe andato perduto.

Per questo suo atto di previdenza e per i servizi resi alla causa del re, il Guigas, che si distinse anche nella battaglia dell'Assietta, venne da S.M. ricompensato accordandogli il posto di gabellotto a Fene-strelle!

Malgrado il successo, i francesi, saccheggiati i villaggi della valle, tra cui Traverses ed Allevé, il 17 ottobre ripassarono il Monginevro: « *ce qui nous a fait un grand plaisir* » commenta il Guigas al termine della lettera indirizzata al suo importante cugino.

Remigio Bermond

(1) Cfr. R. QUAZZA, *Vicende politiche e militari del Piemonte dal 1533 al 1773* in *Storia del Piemonte*, F. Casanova & C., Torino, vol. I, p. 234.

(2) Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico*, vol. VI, p. 37.

(3) Cfr. L. PERACCA, *La valle di Oulx e le guerre per la successione d'Austria (1740-1750)*, parte I, p. 13.

ECHI DI STORIA VALDESE

Pierre Griot "barba" pragelatese del '500

La valle di Pragelato nel basso medioevo è stata abitata da una attiva comunità valdese, che ha dato alla storia religiosa del tempo numerosi predicatori, i quali hanno diffuso la loro fede in altre contrade.

Singolare è stata la figura del giovane barba Pierre Griot di Pattemouche, vero testimone dei grandi eventi del suo secolo. Egli aveva frequentato la scuola di Pra del Torno, in val Angrogna, l'antica « Università » dei barba. Aveva poi continuato gli studi con Jean Serre a Murs, in Provenza, regione nella quale era poi stato arrestato e processato nell'autunno del 1532. Gli interrogatori durarono otto udienze dal 12 novembre al 12 dicembre.

Pierre Griot, con il suo atteggiamento, che può essere desunto dagli atti del processo pubblicati dal prof. Gabriel Audisio (Cfr. G. Audisio, *Le barbe e l'inquisiteur-Procès du barbe vaudois Pierre Griot par l'inquisiteur Jean de Roma* (Apt, 1532), La Calade, Aix-en-Provence), offre nuovi contributi allo studio del Valdismo in Val Pragelato.

Subito ci accorgiamo che l'imputato non comprende bene latino e francese, mentre preferisce espri-

mersi nella parlata locale pragelatese, appartenente al ceppo brianzonese. La sua formazione è avvenuta attraverso lo studio di testi sacri scritti nella parlata della sua terra d'origine. Questa notizia ci testimonia come a tre anni dalla pubblicazione della famosissima traduzione della Bibbia in francese (1535) ad opera di Roberto Olivetano, questa lingua fosse ancora abbastanza sconosciuta nelle nostre valli. Essa prevarrà sulle parlate del ceppo occitanico solamente quando le comunità valdesi delle Alpi aderiranno alla Riforma e cominceranno ad inviare i futuri pastori a studiare nelle Accademie svizzere (Ginevra e Losanna). Fino quasi verso la fine del secolo XVI nelle comunità valdesi delle valli fu più diffusa perfino la lingua italiana, nella quale furono scritti alcuni dei primi e principali testi storici valdesi del tempo.

Singolare è la notizia desunta dagli atti del processo secondo la quale la valle di Pragelato godeva di una pessima reputazione (...dic-tam patriam fuisse et esse male famatam...), quasi fosse una Sodoma e Gomorra di quel tempo.

Durante il processo Pierre Griot parla anche del Sinodo di Chanfo-

ran, svoltosi nel 1532 e che lo aveva visto protagonista, anche se sicuramente come una semplice comparsa. La sua testimonianza su questo evento storico eccezionale per l'Europa intera e specialmente per le nostre valli è di enorme importanza, specialmente perché è l'unica che possediamo.

Questi i motivi principali della testimonianza di questo antico barba che rifiuta l'appellativo di piemontese, affermando di essere « du Daulphiné », e che stranamente dice di appartenere alla parrocchia di Sezanne, quasi non avesse ben presente che Pattemouche è al di qua del colle del Sestriere.

Pierre Griot comunque è un personaggio strano: non è per nulla un testimone reticente, anzi contrariamente a quanto presumiamo facessero i Valdesi del tempo, non oppone alcuna resistenza quando gli viene richiesto il giuramento previsto dal Concilio di Béziers del 1246.

Probabilmente è solamente un piccolo uomo che il destino ha voluto partecipe di eventi dei quali non avrebbe mai potuto comprendere l'importanza.

Mauro Perrot

“Segnour, ai pa nun...”

In occasione della festa de « La Valaddo » tenutasi a Fenestrelle il 9 agosto scorso, per la prima volta un ministro della chiesa valdese si è unito al nostro don Italino Berger nella celebrazione religiosa che in tutte le nostre feste ha aperto le varie manifestazioni in programma. Il dott. Edoardo Micol, originario

di Massello in val Germanasca, ha letto un capitolo del Vangelo di San Giovanni, ed ha poi pronunciato, in perfetto patouà della sua valle, il sermone che ben volentieri qui riportiamo a testimonianza dello spirito fraterno e amichevole che accomuna tutti coloro che si riconoscono nella nostra associazione.

« Eic l'om lh'à reipoundu: ma, Segnour,
ai paa nùn... » (Evangile de Sen Gian)

Se laa statistica dien la vrità (e mi creiou que nou deven creire que la la dien) la poulasioun daa mound aumento sampre pi, e aumento sampre pi vitte. Nou soun euïro 4 miliar e mes apeupree, paa itaa gaire nou soun peui 5 miliar, peui 6, peui 7...

Ou plu vitte ou pì tart, tout eisòn-eisi vai nou dounaa paa mal de prublème. La ià da sé demandaa se la tèro pò peui sampre produi lou blà necesari per dounaa un toc de pan a tuti, se l'ée peui sampre pousiblle troubaa un travalh per tuti, coustruii uno meizoun per tuti.

Giò bele euïro nou san tourmentà da tuu eic lou prublème. Nou sabèn tuti que giò enqueui bien d'om soun cougi de laisaa lou paii pr'anaa leugn ent' un autre paii a gagna la vitto per lou autri e lou famillho; que ent' laa viela bien de gent soun senso meizoun; que ent' lh'opital l'ai manco lli post per aculhii lli malavi.

E ben la se dirio que ent' eitaa coundisioun la sie papi pousiblle a nùn de se sentii soulèt, que la lei aie papi nùn qu'aie a se plagne d'èse soulèt.

E ben, l'ée drolle, l'ée uno cozo que nou estouno forse, ma l'ée proppi lou countrari que se verifio. Pì la poulasioun aumento e pì la lei à de soulitari ent' la vitto; pì lh'om soun numbrou e pì la lei à d'autri om que se senten soulèt. E se sentii soulèt: paa aguée nùn a qui parlaa, nùn a qui se counfiaa, nùn su qui countiaa, l'ée brut, l'ée trist!

« Segnour, ai paa nùn » dizio l'om enfirme de la vasco de Jeruzalem, e l'èro de sa part lou bram de la soulitudo la pì coumpleto, de la pì groso tristès. Purtrop eiqui bram al èe paa restà izoulà perqué l'ée encaa lou bram de tanti om enqueui, de tanta persouna que se senten souletta perqué la lei à paa nùn que pensen a lou, que s'occupen de lou. Enqueui la lei à bien d'om (e, la se capii, decò de donna) que se senten soulèt, magari en mes d'uno maréo de gent ent' uno grandò vielo dount la se pò gnanca pì traversaa la vio perqué la lei à trò de gent; magari ent' uno fabricco, dount la se travallho l'un atacà a l'autre; magari ent' un opital dount lli leit se toucen l'un l'autre.

« Mi ai paa nùn »!

L'ée, par exemple, soc dièn enqueui tanti velh que soun leisà soulèt en lou meizoun perqué lou meinaa deven anaa travalhaa e pòn paa s'occupaa de lou; soc dièn tanta persouna qu'an perdù lou famillha, lou parent e soùn soulèt a anaa anant ent' la vitto; soc dièn tanti deicouragià; soc dièn decò tanti om e donna de notraa mountaggna que l'uvern aresten soulèt ent' lou vialage; soc dièn tanti giouve que rusisen paa a troubaa un travalh, uno vio pr'anaa anant.

« Mi ai paa nùn »!

L'ée soc nou dièn forse decò nou autri, en tanta occazioun, en tanti moument diffisili de notro vitto.

E ben l'ée a touta eic laa persouna, l'ée a tuti nou autri que l'estorio que nou àn leiù di: *No! l'ée paa vée! ou sen paa soulèt*. La lei à calcùn qu'èe an vou autri, calcùn que vou conoui, calcùn surtout que vou volh ben e que volh paa mòc vou ajiuaa ma vou salvaa. No! ou s'è paa soulèt, la lei à Jézu Crist! qu'èe vengù per salvaa soc èro perdù.

Jézu Crist al èe oub nou autri sampre, a volh èse oub nou autri sampre per nou ajiuaa, nou dirigiua, nou soutenii, nou perdounaa, nou salvaa.

La lei à però uno cozo da faa. A l'om de la vasco de Betesda al à dit: « *levetè, pilho toum leit e marcio* ». E eic l'om al à eicoutà soc li dizio Jézu e al à oubai. Al à pilhà soun leit, a s'ée levà e a s'ée butà a marciaa. E l'ée soc nou deven faa decò nou autri: pilhaa notre leit, veui dire tout soc nou pézo: notri pensie, notra preoccupasioun, notri prublème, notri pecà... pilhaa tout eisòn-eisi e ou pourtaa a Jézu per can tolé vio. Apree d'eiuuèn, eicoutaa sa vous e lou suivre él, Jézu Crist, qu'à dit a sii disipple e que di encaa enqueui a tuti nou autri: « *eccou, sui oub vou autri tuu lli giourn, fin a la fin daa mound* ».

Lou Boun Diou nou ajiué tuti a faa pareilh perqué nou aien iamé a se sentii soulèt. qnanco a la simmo de notra bèlla mountaggna, gnanco en notri vialage purtrop mèe abandonnà e quazi coumpletament edmetià da notraa autorità enqueui. L'ée soc souhetou a tuti vou autri e a mi meme oub tou lou coeür. Difatti eicouttaa Jézu e lou suivre l'ée lou segret per iamé se sentii soulèt ma en coumpaanio d' eiqu'él qu'èe per tuti lou pì boun amis, l'amis suprème coum al èe tità defini.

Amico e fratello delle nostre valli

quando ti esprimi nel tuo dialetto, tu dici che parli « a notro moddo ». Ricorda allora:

- che tu parli il patouà;
- che questo tuo patouà è lingua vera;
- che questa tua lingua è un patrimonio bellissimo, di alto valore culturale e spirituale. Essa ti porta la voce del tuo passato, della tua storia, delle generazioni che ti hanno preceduto e che hanno fatto il tuo paese.

Il tuo patouà è per te il contrassegno più personale: NON TI VERGOGNARE DI PARLARLO!

Il concorso "Cose

Era stato indetto dal nostro giornale fra gli allievi delle V classe elementari e gli dal prof. Berger nel corso della III festa de « La Valaddo » svoltasi in agosto a Fenestrelle.

Nella bella cornice del parco pubblico di Fenestrelle, inondato di sole, di verde e di azzurro, alla presenza di un pubblico attento e numeroso, si è svolta nel pomeriggio del 9 agosto scorso, a corollario delle manifestazioni della festa de « La Valaddo », la cerimonia della premiazione dei partecipanti al concorso « Cose delle nostre valli » svoltosi tra gli alunni delle scuole medie ed elementari della val Chisone per iniziativa della nostra associazione.

Gran regista della cerimonia il prof. Silvio Berger, presidente de « La Valaddo », che ha presentato ed illustrato gli elaborati dei partecipanti al concorso ed il giudizio che su ciascuno di essi ha dato l'apposita giuria esaminatrice, che in sintesi qui di seguito riportiamo.

La Giuria esaminatrice, visto il bando di concorso indetto dal periodico « La Valaddo », considerati il numero e la qualità degli elaborati concorrenti, compiacendosi per l'esito lusinghiero ottenuto dal Concorso « Cose delle nostre valli », invita la Direzione de « La Valaddo » a ripeterlo nei prossimi anni limitando però il numero degli argomenti da trattare al fine di evitare una dispersione che può tornare a detrimento del buon esito del medesimo dandogli al tempo stesso una maggiore pubblicità perché si possa avere una più larga partecipazione di concorrenti provenienti dalla Val Germanasca e dall'Alta Dora.

Ciò premesso, la Commissione giudicatrice, a nome dell'Associazione « La Valaddo », ringrazia sentitamente gli Enti pubblici e privati (dalla Cassa di Risparmio all'Istituto Bancario San Paolo di Torino, dalla RIV-SKF ai Comuni di Sestriere, di Pragelato, di Fenestrelle, di Roure, di Pinerolo) che con l'offerta di oggetti vari (coppe, medaglie, materiale librario e di cancelleria) hanno permesso una larga distribuzione di premi ai partecipanti.

Esaminati gli elaborati pervenuti, considerate le difficoltà che un'originale ricerca d'ambiente può presentare, ritenuti nel complessivo validi nel loro contenuto i lavori presentati, la Giuria all'unanimità decide di dare un segno tangibile di riconoscimento e di premio a tutte le scuole elementari e medie, che hanno partecipato a questa manifestazione con ricerche di gruppo e a tutti gli alunni che hanno concorso con elaborati individuali; mentre a tutti i docenti, elementari e medi, che hanno seguito gli allievi nei loro lavori e che si sono adoperati per il buon esito del Concorso, l'associazione « La Valaddo », ringraziandoli vivamente, si permette di offrire l'abbonamento annuale al periodico di vita e di cultura valligiana. Sullo stesso giornale verranno pubblicate in parte o integralmente le opere migliori.

Ciò posto, poiché il bando di concorso faceva esplicito riferimento ad una graduatoria di merito, la Commissione esaminatrice, unanime e nell'ambito delle sue competenze, ha inoltre deciso di assegnare, in relazione ai valori morali e culturali che i lavori concorrenti presentano, i premi a disposizione e di segnalare i sottoelencati partecipanti:

BARRAL MORENO di Balma, classe terza media « Gouthier » di Perosa Argentina. In una semplice scheda toponomastica in patouà ha saputo chiaramente illustrare la situazione topografica del suo paese.

Gli alunni di **Meano** non rientrano tra i concorrenti interessati dal bando di concorso, ciò nonostante la giuria ritiene opportuno menzionarli per l'amore che dimostrano per le cose della nostra valle con

due bei libri dei nostri Guiot Bourg e Bermond. Sono opere in patouà che potranno certamente essere utili ai nostri piccoli amici ai fini della conservazione della parlata provenzale nelle loro borgate.

ALLIAUD LUCA, classe quinta elementare di Balma di Roure. Per l'argomento trattato, « Lou dounatour de sanc », e di conseguenza per i sentimenti di umanità e di fraternità dimostrati, per l'uso appropriato della parlata valligiana, l'elaborato merita una menzione particolare tra le poesie presentate.

UGHETTO ROBERTO, scuola di Rio Agrevo. Unico alunno di quinta nella pluriclasse di Rio Agrevo di Perosa Argentina, ha presentato una ricerca valida sui giochi e sui passatempi d'altri tempi, scoprendo che nel loro tempo libero i fanciulli di un

Lou dounatour de sanc

Lou sanc al ée presioù,
a salvo la vitto!
A qui lou douno,
de mal la nen fai pà,
ma bien de ben
a qui l'arseb.
Bien de persouna a soun indifferenta
e a pensan pà que aprê un assident
a poian miôri per dissanguament.
Ma, a l'opital, la lh' à la rizervo
que lou brave dounatour al à dounà
per salvà l'infourtunà!
L'ée fasile fà de ben:
qui poused boun sanc en cantità
que a lou douné
a li fraire seou
bou generouzità!
Bien de vitta al aourè salvà
e da Boun Diou
largiament a sarè ricoumpensà!

Luca Alliaud

3° elementare - Scuola di Balma (Roure)

IL DONATORE DI SANGUE

Il sangue è prezioso, — salva la vita, — A chi lo dona — non fa male — ma tanto bene — a chi lo riceve. — Molte persone sono indifferenti, — e non pensano che dopo un incidente, — possono morire per dissanguamento. — Ma all'ospedale c'è la riserva — che il buon donatore ha donato — e l'infornuto vien salvato! — E' facile far del bene; — chi buon sangue possiede in quantità — lo doni — ai fratelli suoi — con generosità! — Molte vite potrà salvare — e, dal Buon Dio, — sarà copiosamente ricompensato!

delle nostre valli"

studenti delle scuole medie inferiori - Il buon successo dell'iniziativa illustrato nelle - Fra gli elaborati, poesie, ricerche d'ambiente, etnografiche e toponomastiche

tempo sapevano serenamente divertirsi e ridere anche senza i giocattoli sofisticati dei nostri giorni.

Gli alunni di **Chambons** hanno raccolto alcune leggende e « *istoria d'li velh* » che rientrano d'obbligo nella novellistica valligiana e che si raccontavano nei tempi andati durante le lunghe veglie invernali.

La ricerca sulla vecchia borgata di **Cerogne**, sulla sua popolazione, sulle attività agricole e sull'allevamento rivela la serietà d'intenti degli alunni della **scuola elementare di Usseaux - Pourrières** e il loro desiderio di meglio conoscere la reale e sofferta « *vita montanara* » dei nostri valligiani.

Scuola di Balma di Roure. L'argomento trattato, « *La miniera della Roussa* » pur risentendo in parte di una consultazione aridamente libresco, si presenta interessante e meritevole di menzione. Lo stesso motivo è stato degnamente ripreso in un lavoro individuale da **Marco Jourdan**, classe 5° di Balma. Significativo è l'argomento scelto: il lavoro alle cave di **Talco di Roussa**, la cosiddetta *craie di Briançon*, è stato per molti decenni l'unica attività a livello industriale della media valle del Chisone.

Scuola elementare di Castel del Bosco - Roure — La ricerca su « *lavori comunitari, convenzioni e mutue* » ci riporta ad un tempo andato: la « *courvè* » o la trebbiatura, la panificazione o la convenzione sul bestiame avevano un significato ed una importanza che ora difficilmente i giovani possono recepire. L'aver affrontato tali argomenti, senza cadere nella facile retorica, è indice di una matura coscienza montanara e della ferma volontà di non disperdere i valori del passato per meglio apprezzare e conoscere il presente.

Scuola elementare di Pragelato. Gli alunni dell'alta Val Chisone, in un excursus gastronomico, con le loro ricette di cucina valligiana ci richiamano ad una civiltà agricola — pastorale — artigianale affatto diversa da quella attuale. Ciò nonostante ci consola constatare che, per la naturale bontà e per la genuinità dei nostri « *piatti* », anche in questa cosiddetta « *società dei consumi* », si abbia un ritorno alle ricette della nonna ed ai piatti tipici dei nostri montanari.

Scuola elementare di Villaretto Chisone. Lavori di gruppo sull'artigianato locale e sul ciclo della vita: « *Lè marianne* ». Partendo da una ricerca d'ambiente sulle attività artigianali, attraverso interviste vive ed attuali, per l'immediatezza delle osservazioni il primo elaborato giunge a conclusioni valide ed esaurientemente documentate. Originale nella sua impostazione è il secondo lavoro presentato con espressive e genuini disegni degnamente illustrati da brevi ma soddisfacenti didascalie.

Gli alunni **Comba Davide** di Soullier di

Dubbione, **Ressent Gabriele** di Meano e **Breuza Danilo** di Pomaretto, frequentanti la 3° B della **Scuola Media « Gouthier » di Perosa Argentina**, attraverso la collaborazione del preside prof. Tron e dei loro docenti, hanno impostato un lavoro accurato nel tentativo di « *ricercare e scoprire le nostre valli e il loro patouà* ». La loro ricerca, pur essendo un semplice « *inizio di discorso* », è meritevole di segnalazione per la serietà e l'organicità d'impostazione e di contenuto.

Scuola elementare di Mentoulles. « *La vita dei bambini al tempo dei nonni* », di carattere etnografico, tratta del ciclo della vita e dell'adolescenza in particolare. Gli argomenti svolti: l'allevamento e il lavoro dei bambini, il problema dell'istruzione, le feste e le ricorrenze annuali, i giochi e i giocattoli, (questo capitolo è corredato da tavole fuori testo che illustrano con chiari disegni il modo di costruirli) la festa del paese, sono il risultato di interviste e di ricerche di gruppo nella borgata di **Fond du Fau** e riscoprono per i ragazzi un nuovo orizzonte sulla situazione ambientale passata e presente, senza che la ricerca scolastica rimanga un semplice fatto di deteriorare sentimentalismo per un mondo che non è

più nostro o un semplice esercizio di copiatura da libri diversi.

Dopo aver illustrato e premiato il lavoro di tanti studiosi e scrittori in erba, il prof. Berger ha consegnato a nome de « *La Valaddo* », la targa ricordo ad un caro amico e maestro, il prof. Teofilo Pons.

Nativo di Massello in Val Germanasca, per molti anni docente al Liceo Valdese di Torre Pellice, nella sua lunga attività di studioso il prof. Pons ha trattato, nei suoi scritti, le tormentate vicende della gente valdese con acume, onestà e serietà di intenti e di storico.

« *La Valaddo* » ha voluto però pubblicamente onorarlo anche e soprattutto per i suoi studi di carattere linguistico ed etnografico. Le sue accurate raccolte di detti e proverbi in patouà, i suoi testi validi sulla vita montanara e sul folclore valligiano e, soprattutto, il suo dizionario sulla parlata provenzale della Val Germanasca sono opere che suscitano l'interesse e una indiscussa considerazione da parte di tutti i cultori di dialettologia e di tradizioni popolari alpine, ponendosi come motivo di riflessione e di studio, difficile ma sempre interessante e vivo, per le giovani generazioni e per noi tutti.

IN AGOSTO A PRAGELATO

Rassegna artigiana e mostra degli scolari

L'estate pragelatese si è arricchita quest'anno di due importanti manifestazioni: la rassegna dell'artigianato locale e la mostra dei lavori degli alunni delle scuole elementari.

La prima, curata nei minimi dettagli dalla pro loco, è stata un gradito ritorno (mancava infatti da alcuni anni nel calendario delle manifestazioni estive) ed ha costituito occasione propizia per mettere in luce l'attività creativa degli artigiani pragelatesi presenti con opere di ottimo pregio e non prive di valore artistico. Nell'ambito della mostra figuravano anche una interessante rassegna bibliografica, una esposizione dei tradizionali costumi locali, una rassegna di arti figu-

rative. Bella mostra di sé faceva l'angolo dell'apicoltura, di cui Pragelato vanta antiche e gloriose tradizioni.

L'Ente autonomo manifestazioni pragelatesi ha invece curato l'allestimento della Mostra dei lavori degli alunni delle scuole elementari eseguiti durante l'anno scolastico. Lavori in legno (intarsi e sculture), in rame e in ceramica, composizioni floreali e ricerche etnografiche hanno costituito l'ossatura dell'importante rassegna che ha dimostrato l'estro creativo dei piccoli pragelatesi e la versatilità delle loro insegnanti.

Due manifestazioni ben riuscite, di cui « *La Valaddo* » si compiace augurando che esse vengano ripetute anche nei prossimi anni.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La saggezza dei nostri avi, il loro acume e la loro arguzia nei racconti e nei bozzetti del « Manteneire de la lengo » UGO PITON di Roure

Non più di una dozzina d'anni fa un libro come questo era impensabile. Le possibilità di espressione scritta in provenzale alpino dell'alta Val Chisone erano allora « tabula rasa ». Il primo scossone alle coscienze culturali venne, sulla scia dell'Escolo d'ou Po, dalla fondazione della « VALADDO », periodico di vita e civiltà valligiane, che offriva un terreno pratico all'ispirazione e all'estro di chi voleva scrivere in *patouà* (come noi chiamiamo il nostro provenzale alpino, ramo della lingua occitana) mettendogli a disposizione le sue pagine. Così da un numero all'altro, vennero apparendo le prime poesie ed i primi racconti che rendevano testimonianza scritta di una letteratura fino ad allora quasi unicamente orale. E così vennero formandosi molti dei racconti che Ugo Piton ha inclusi nella presente raccolta.

Questo libro non è il primo nel suo genere. Già nel 1971 Remigio Bermond alle sue poesie raccolte nel volume « *Pancouta e broussée* » aggiungeva alcuni racconti. L'anno dopo, Andrea Vignetta pubblicava « *Laz istoria ëd barbu Giuanin* », dodici racconti tratti dalla tradizione popolare della Val Chisone. Da allora ad oggi abbiamo avuto una lacuna che è stata colmata unicamente dalla « VALADDO ».

Ed ecco che ora Ugo Piton imprime la sua orma nella nostra narrativa con una raccolta che, per dimensioni ed impegno, supera le altre che l'hanno preceduta. Più che di novelle si tratta, in maggior parte, di bozzetti con l'aggiunta di alcune favole. Il bozzetto è un breve racconto che descrive con realismo e vivacità scene della vita quotidiana, e questa definizione ben si addice ai racconti realistici e vivaci di Ugo Piton, il quale ogni tanto ne interrompe la sequela per abbandonarsi al languore della favola, ma mantenendo una continuità di espressione la quale ci conferma che lo stile è l'uomo.

E chi è quest'uomo? Un montanaro di V'lou Boc (Castel del Bosco) il quale ha trascorso la maggior parte della sua vita attiva come operaio nelle officine RIV di Villar Perosa. Un uomo del popolo che del popolo ha conservato la sempli-

cità d'animo; un uomo dotato d'invidiabili qualità: fede, gioia, ottimismo, mai venute meno nelle vicissitudini della vita. Tutto ciò, unito a una buona dose di umorismo, egli ha riservato in queste pagine che sono lo specchio del suo animo e della sua gente.

Pagine briose e spesso intraducibili. Perciò chi sa il *patouà* non legga la traduzione, che è nettamente più scialba dell'originale. Chi fosse invece costretto a ricorrere alla traduzione, non giudichi l'originale da essa; infatti, sebbene essa sia interamente opera dell'Autore, egli non ha potuto immettervi tutto lo slancio e la carica d'affetto che spesso sorgono da una parola, da un giro di frase, che in *patouà* sono gravidi di senso, mentre in italiano dicono poco.

Un'opera come questa rappresenta anche una sfida tipografica; in-

fatti la sua attuazione non è stata agevole e qua e là sono rimaste delle pecche verso le quali i lettori sono pregati di essere indulgenti.

La lingua usata dall'Autore è il provenzale alpino di V'lou Boc che, secondo la divisione fatta dal Dott. Ernst Hirsch, appartiene al sottogruppo germanasco; esso però possiede caratteristiche, talvolta anche aberranti, tutte sue. Ugo Piton l'ha adoperato con destrezza e con notevole purezza, nonostante l'affiorare di alcuni barbarismi ed incoerenze scusabili in un autodidatta. Perciò egli ha compiuto un'opera non solo ricreativa, ma culturalmente valida e meritevole del più alto apprezzamento.

Ezio Martin

UGO FLAVIO PITON. *Lou cör de ma gent*. Grafica Cavourese Editrice. (L. 6.000).

Vénon de pareisre

Per le edizioni di « *Valados Usitanos* », è uscito il « *Piccolo Dizionario del dialetto occitano di Elva* » di Pietro Antonio Bruna Rosso.

L'opera, curata da Sergio Ottonelli, che ne ha dettato anche la presentazione con il rigore del linguista e dello studioso, sta a metà tra il vocabolario vero e proprio e l'inchiesta linguistica. Essa pone in risalto, valorizzandola, la vitalità della parlata occitana del piccolo centro cuneese e la sua capacità di sopravvivenza proprio nel momento in cui le parlate minori corrono i più grossi pericoli e i più gravi rischi.

Un atto di coraggio e di fede, quello di Bruna Rosso, che additiamo all'esempio e alla meditazione di quanto credono ed operano per la rinascita della cultura e della civiltà delle nostre valli.

Realizzato dalla Delegazione dell'UNCCEM Piemontese ha visto la luce recentemente il « *Manuale dell'amministratore montano* » preparato con cura da due veri e propri « addetti ai lavori », Franco Bertoglio e Gian Romolo Bignami.

Trattasi di un'opera eminentemente pratica offerta agli amministratori dei piccoli comuni di montagna in virtù della quale essi sapranno districarsi agevolmente nella selva di sigle, leggi, norme e fraseggi tecnici che caratterizzano oggi la pubblica amministrazione.

I 41 parchi costituiti dalla Regione Piemonte a tutela dell'ambiente naturale vengono descritti nel volume « *Il verde ritrovato* » dovuto alla penna di Mario Fazio per le edizioni Stampatori di Torino.

Il volume descrive, con schede e cartine, le aree di particolare valore paesaggistico e naturalistico: dalla Mandria agli alpeggi di montagna, fino alle piccole riserve per la protezione della fauna.

Un'opera di notevole importanza e utile per chi vuole ritrovare il verde calpestato dalla speculazione e dallo sviluppo squilibrato degli anni passati.

Le edizioni « Val Cluzon » di Usseaux hanno pubblicato una « *Antologia di scritti sulle Valli Chisone e Germanasca* ».

Il volume, corredato da illustrazioni curate dal Prof. Giorgio Modica, contiene scritti di Augusto Armand Hugon (*la Repubblica del Sale*), Remigio Bermond (*Il costume di Pragelato*), Ugo Cervellati (*Le veglie in alta val Chisone*), Osvaldo Coisson (*Preistoria delle valli Chisone-Germanasca*), Ezio Martin (*Il Codice Gouthier*), Mauro Perrot (*La notte di Natale sull'Albergian*), e Michele Ruggiero (*Un'incursione dei valdesi su Carmagnola nel maggio 1799*).

L'opera rappresenta un altro contributo alla conservazione delle antiche tradizioni e dei ricordi storici delle nostre montagne.

La festa de l'Albarea

Domenica 17 agosto, a l'Albarea di Riclaret, abbiamo potuto prendere parte e assistere ad una manifestazione culturale che, come tante altre, va purtroppo scomparendo.

La Pro Loco, che da anni organizza la festa della piccola borgata, ha voluto quest'anno privilegiare la « courento » anche perché nella zona ci sono ancora dei ballerini validi per questo vecchio ballo. Con piacere abbiamo notato che anche i giovani e i giovanissimi si avvicinano verso la riconquista di questo antico ed originale patrimonio culturale, nelle sue varie figurazioni.

Sul palchetto appositamente predisposto, giovani, meno giovani e anziani hanno dato una meravigliosa dimostrazione di ballo antico.

Abbiamo così potuto ammirare, oltre alla « courento » normale, anche altri balli come la « boureo » e la « spouzino »; danze bellissime che risalgono a tempi assai remoti.

Per incoraggiare questo recupero culturale, la Pro Loco, mirabilmente capeggiata dal giovane Ferruccio Peyronel, ha messo in palio coppe e medaglie, assegnate poi ai concorrenti che si sono esibiti in un torneo di abilità.

Il torneo, diviso in tre gruppi secondo l'età dei concorrenti (fino a 15 anni, da 15 a 50 anni e oltre 50 anni), ha visto la partecipazione di numerose coppie molte delle quali giovani, ciò che fa ben sperare per la continuità di questa tradizione valligiana.

La festa dell'Albarea è tuttora molto sentita e vissuta tra i borghigiani e molti di quelli emigrati sono rientrati proprio per l'occasione. Li abbiamo visti sul palchetto scatenati forse più degli altri. Vi erano anche « forestieri » venuti da paesi e valli vicine (tra gli altri abbiamo notato Ugo Piton e consorte, anch'essi abilissimi nel ballare la « courento »).

Proprio Ugo, che come tutti sappiamo è un buon conoscitore delle nostre tradizioni, ci disse che a l'Albarea è uno dei pochi luoghi dove questa danza conserva intiera la sua antica bellezza e originalità.

Un plauso quindi a l'Albarea e l'incoraggiamento di tutti noi a continuare sulla strada della conservazione delle sane tradizioni della nostra gente e della nostra terra.

E. R.

Manifestazioni dell'estate '80

Numerose manifestazioni e feste popolari si sono svolte in val Chisone nell'arco dei mesi estivi. Ad esso è sempre stata presente, in un modo o nell'altro, « La Valaddo » che vi ha partecipato con i propri uomini e con il proprio materiale culturale, testimoniando così la validità del ruolo e dell'impegno da essa profuso a sostegno delle sane e genuine tradizioni locali.

In luglio, da ricordare la festa di Bourcet, in occasione della quale don Rizzo ha illustrato la storia della locale chiesa, e la serata del patouà a Fenestrelle di cui parliamo in altra parte del giornale.

Densa l'attività svoltasi in agosto, iniziata con le feste della Clea e di Garnier, con canti in patouà, ballo della « courento »

e manifestazioni ricreative organizzate dal gruppo « En chaatèl » di V'lou Boc, e proseguita con la festa de « La Valaddo » a Fenestrelle e con le rassegne artigianali e culturali tenutesi a Fenestrelle, Pragelato, Perosa Argentina e Pinerolo. A tutte queste rassegne, come pure a quella tenutasi a Porte verso la metà di settembre, la nostra associazione era presente con un proprio stand ed ha curato l'esposizione delle pubblicazioni (riviste e libri) che riguardano le nostre valli. Ovunque il successo è stato notevole.

« La Valaddo » ringrazia quanti hanno con essa collaborato ed in particolare Mauro Deidier, Graziella Balcet, Ezio Gial, Marcello Botto, e, per Porte, i signori Abrate, Gial, Fossat e Zaggia.

LE CANTOUN DÂ FRAIRI DE LENGO

La viè

In co is trouvava anson
après sine din l'itable lous-isïon
per 's countia anti qui iera anè
e s'qui l'avia fait din la journè.

Tandis que lou jouve is le counciava
la fenna veia la fierava
la fierava e ogni tan la restava enpenechè,
fin que el na sul tour las avia touchè.

Lou jouve tous ansen is le counciava,
le ievie qui digrounave ed fava,
le ievie el gran que ou fesie le groue
ou parlave pa perqué ou iere in pau soure.

La vacha techa a la greppie la roucimava
la fea din 'l boué ogni tan la bierava
el courin tas an tan ou grougnie,
e le gran riprenie soun fie.

Parie tous i iera counton:
'd pasa in moman tous anson
ma ieuire tanti divertimon le iè
e braure ji pense a la viè.

(da « Lou Bannie »)

Armando Cibonfa
Exilles

LA VEGLIA

Una volta si trovavano insieme — dopo cena, nella stalla, gli esillesi — per raccontare dove erano andati — e ciò che avevano fatto nella giornata.

E mentre i giovani se la contavano — le donne anziane filavano — filavano e di tanto in tanto si assopivano — fin che il naso sul filatoio non toccavano.

I giovani tutti insieme se la contavano — c'era chi sgranava le fave, — c'era il nonno che faceva gli zoccoli — o non parlava perché era un po' sordo.

Le vacche legate alla greppia ruminavano, — le pecore nel loro chiuso ogni tanto belavano — e il porco di tanto in tanto grugniva, — e il nonno riprendeva il suo filo.

Così tutti erano felici — di trascorrere un momento tutti insieme — ma oggi ci sono tanti divertimenti — e pochi pensano alla veglia.

Abù la fenna a gle vâi bé dèut

Madléne a teniò tigiun üne butte ëd vin kinà an mèisun per sa cumàira k'i l'anävan la trubà. Ma èure la butte a l'ère vèude.

— Giüsèp, per plazé, an surtent, passè a « La Rose » e prenè üne butte ëd vin kinà, ma ëm racumandu, cmè issette!

— Bèn vuluntié, Madléne.

Félicine de « La Rose » a l'ère ün pauc surde e Giüsèp bèn suvent a la fasiò anrabià.

— Bungiurn, Félicine, um dunè üne butte ëd vin kinà?

— Tutsüitte, Giüsèp!

— Ma cmè issette!

— Itè trankile, cmè issette!

— Ma propi cmè issette — e agle dune la butte vèude — Argardèla bèn, propi cmè issette, andandü?

— Ma ui, ma ui, propi cmè issette?

— Sì, propi cmè issette!... Parlu arabo o u siè andürmiò?

— Bèn, passè d'issi dé minütta, ke l'aprestu.

E antr'elle: — Te dunu mi l'arabo e l'andürmiò!

Apré dé minütta, la butte bèn anlüpä din la gazette, l'é sül bancun.

— Tenè, e... fasè atansiun a pa la rumpre!

Ma apré d'autra dé minütta, Giüsèp a l'é turne iki a « La Rose ».

— Félicine, ma fenne a m'à ciargià ëd miséra e a m'à fàit cure bu l'armäs! La butte k'u m'avè dunà l'ère vèude!

— Ke vulàu, Giüsèp, u m'avè dît lu mile vieggi k'u la vulià propi cmè ikelle k'u m'avè purtà, propi cmè ikelle! E anlure?

Giüsèp a capi l'antifona, a di pamai rën; a l'agacce la butte pléne e a cumpren ke abù la fenna l'a gle vâi bé dèut.

Testo e grafia
di **Andrea Vignetta**
Fenestrelle

Con le donne ci vuole bel garbo

Maddalena teneva sempre una bottiglia di vino chinato in casa per le comari quando andavano a trovarla. Ma adesso la bottiglia era vuota.

— Giuseppe, per piacere, uscendo, passate a « La Rosa rossa » e prendetemi una bottiglia di vino chinato.

— Ben volentieri, Maddalena.

Felcina de « La Rosa » era un po' sorda e Giuseppe spesso la faceva arrabbiare.

— Buongiorno, Felicina, mi date una bottiglia di vino chinato?

GASTRONOMIA PRAGELATESE

Lâ calhetta

(Per sei persone). Sbucciare 4 chilogrammi di patate, piuttosto grandi. Grattugiare con una grattugia a fori grandi. Mettere la pasta in un canovaccio di tela ruvida e schiacciare fino a che esca tutta l'acqua. Preparare in un tegame un ricco soffritto da mescolare con la pasta di patate. Confezionare delle pallottoline da rotolare nella farina e farle cuocere per un'ora circa. Condire a piacere.

Buon appetito!

— Subito, Giuseppe!

— Ma come questa.

— State tranquillo, come questa!

— Ma proprio come questa — e le dà la bottiglia vuota — guardatela bene; proprio come questa, intesti?

— Ma sì, ma sì, proprio come questa.

— Sì, proprio come questa! Parlo arabo o siete addormentata?

— Bene! Passate fra dieci minuti, ve la preparo.

E sottovoce: — Ti dò io l'arabo e l'addormentata!

Dopo dieci minuti, la bottiglia bene avvolta nel giornale, è sul bancone.

— Prendete! E fate attenzione a non romperla!

Ma dopo altri dieci minuti, Giuseppe è di nuovo lì, a « La Rosa ».

— Felicina, mia moglie mi ha coperto d'improprie e mi ha cacciato con la scopa! La bottiglia che mi avete dato era vuota!

— Cosa volete, Giuseppe, m'avete detto le mille volte che la volevate proprio come quella che m'avete portato, proprio come quella. E allora?

Giuseppe capisce l'antifona, non dice più niente; aspetta la bottiglia piena e capisce anche che con le donne ci vuole garbo.

GRISOUNET

Sai que vous rapelas de Blanquetou l'escoubilhaire?

Escambarlat sus Grisounet, soun ase, passava un matin davans la facultat de Medecina à l'oura que lous escoullans n'en sourtissien.

Couma Grisounet se metèt a brama, un escoullan trufarèl faguèt ansin a Blanquetou:

« Per-de-que laisses toun ase bramà ansin? Dèuriés l'aprène à se cumpourtà couma se dèu davans una Facultat! ».

« Brave enfant, de qu'avès à cerquà de nièiras à Grisounet? »

Vesès pas, au countràri, qu'ès tala-men uros d'atroubà par aici, tant de camaradas que n'en cantà de jolà! ».

Lou Cascarelet

GRISOUNET

Vi ricordate di Blanquetou il fabbricante di scope?

In groppa a Grisounet, il suo asino, passava un bel mattino davanti alla facoltà di medicina mentre ne uscivano gli studenti.

Non appena l'asino si mise a tagliare, uno studente burlone disse a Blanquetou:

« Perché permetti al tuo asino di gridare così? Dovresti insegnargli come ci si deve comportare davanti ad una facoltà! ».

« Ragazzo mio, perché vai a cercare le pulci addosso a Grisounet? Non vedi, invece, che è talmente felice di trovare qui tanti compagni che canta di gioia! ».

Frederi Mistral

nel 150° anniversario della nascita

Il grande poeta provenzale Frederi Mistral nacque l'8 settembre del 1830 a Maiano nelle vicinanze di Saint-Remy in Provenza.

Ricorre quindi, quest'anno, il centocinquantesimo anniversario della sua nascita e penso che sarebbe ingeneroso da parte nostra non ricordare questa felice ricorrenza con una, sia pur breve, biografia del più celebre poeta e scrittore del rinascimento provenzale.

A mio modesto avviso il poeta non fu solo il principale promotore del risveglio letterario provenzale ma, come sempre accade nella cultura dei popoli, anche di un risveglio sociale, una presa di coscienza etnica sia in Provenza che in tutta l'area occitana, l'area di lingua d'Oc.

Frederi Mistral era figlio di « teraire » (contadini); suo padre, Fransouà, era proprietario del « mas dou Juge » (fattoria del Giudice). Fino alla giovinezza, Frederi, lavorò la terra con i suoi genitori. Più tardi studiò al liceo di Avignone dove incontrò un giovane professore, Joseph Roumanille, convinto sostenitore della rinascita della lingua e della cultura d'Oc. Continuò gli studi in legge all'Università di Aix-en-Provence, ma intanto continuava ad inviare al professore ed amico Roumanille alcune sue composizioni per un'antologia poetica: « Li Prouvençalo » di cui era collaboratore anche il giovanissimo poeta Théodore Aubanel (Avignone 1821 - † 1886).

Laureatosi avvocato nel 1851, ritorna alla sua Maiano più che mai convinto della via da seguire: risollevarsi in Provenza il sentimento etnico, restaurare l'antica e nobile lingua d'Oc e ridare a tutto il sud della Francia quella poesia, quella meravigliosa letteratura che tanti secoli prima con i « Troubadour » (trovatori) Daniel Arnaut, Raimbaut de Vaqueiras, Peire Cardenal, Peire Vidal ed altri avevano conferito tanta gloria alla sua e alla nostra terra, alla terra d'Oc.

Il 21 maggio 1854 Mistral, Brunet, Giera e Mathieu fondano l'Associazione chiamata « Felibrige » la quale ha per scopo principale il rilancio e la valorizzazione dell'antica e tanto armoniosa lingua d'Oc.

Con la costituzione di questa Associazione, tutt'ora viva ed operante, il rinascimento provenzale prese l'avvio e Mistral vi collaborò con tanta passione e con tanta fede per tutta la sua lunga ed operosa vita. Morì alla vigilia della prima guerra mondiale, nel 1914, alla venerabile età di 84 anni.

Il capolavoro di Mistral, il poema « Mireio » terminato nel 1856 (l'autore aveva solo 26 anni!) venne pubblicato tre anni dopo; raccolse unanimi consensi nel mondo letterario del tempo ed in modo particolare dal celeberrimo poeta francese Alphonse de Lamartine. L'opera « Mireio » è stata tradotta in 15 lingue e divulgata in tutto il mondo.

Mistral continuò a scrivere ispirandosi

sempre a storie e leggende della sua terra natia; ecco alcune sue produzioni letterarie: « Calendau » (Natalizio) nel 1867; « Lis isclo d'or » (Le isole d'oro) nel 1875; « Nerto » (Mirtilla) nel 1884; « Lou poèmo du Rose » (Il poema del Rodano) nel 1887; il dramma « La Reno Jano » (La regina Giovanna) nel 1890; « Moun espelido » (Le mie origini) nel 1906 le liriche « Lis oulivadò » (La raccolta delle olive) nel 1912. Negli anni più maturi, con 25 anni di lavori e di ricerche, egli raccolse il patrimonio linguistico della sua regione in un grande dizionario « Lou trésor dou Felibrige » (Il tesoro del Felibrismo) opera veramente grande e pregiata.

A Frederi Mistral, nel 1904, venne assegnato il premio Nobel per la letteratura, il più grande ed ambito riconoscimento mondiale! Con il denaro del premio costituì il « Museou Arlaten » (Il Museo Arlesiano) in un grande palazzo di Arles ove vennero raccolti e sistemati una grande quantità di materiale etnografico col quale il visitatore può avere un'idea completa della vita, della tradizione e della cultura provenzale.

Vorrei terminare queste brevi note biografiche ricordando ciò che disse il nostro amato « decano » barbou Serile Sandre

Gay nel discorso di inaugurazione della via che dalla Statale 23 conduce alla scuola elementare del Charjau (Roure) intitolata a Frederi Mistral il 27 agosto dell'ormai lontano 1972 durante uno dei numerosi Re-scountré Piemount - Prouvenso. Tutti sanno che Mistral amava il sole tanto da far scrivere sulla facciata di casa sua il motto: « Lou soulèu me fai cantà! » (Il sole mi fa cantare!). Orbene, essendo già in età avanzata, ma sempre pronto ed arguto, trovandosi presente all'inaugurazione di un monumento in suo onore costruito in una piazza di Arles contornata da ombrosi e vetusti platani, seccato per essere stato « messo all'ombra » si limitò a pronunciare queste brevi parole:

« M'avès fa grand, m'avès fa bèu,

Mai m'avès pas mes au soulèu! »

(Mi avete fatto grande, mi avete fatto bello, ma non mi avete messo al sole!).

Questo è l'uomo di cui ricordiamo il 150° anniversario della nascita; uomo di grande cuore e di grande talento, uomo che profuse tutto il suo essere per la libertà culturale della sua terra e ai nostri giovani lo additiamo come fulgido esempio da seguire lungo la strada che Lui così magistralmente ci ha tracciato.

Ugo Piton

Mistral celebrato a Coumboscuro

Nella ricorrenza del centocinquantesimo anniversario della nascita di Frederi Mistral, ovunque, in area provenzale europea, viene celebrata quest'anno l'annata mistraliana, nel nome del grande « maitre » della rinascita provenzale.

Il movimento di autonomia e civiltà provenzale alpina « Coumboscuro » si è assunto il compito di rievocare, nell'area provenzale cispadana delle valli di Cuneo e di Torino, la figura e l'opera del poeta provenzale, premio Nobel per la letteratura, autore di immortali capolavori nobilitanti

al massimo livello l'umile « lengo mesprezato » della sua terra.

La rievocazione mistraliana, forse l'unica manifestazione del genere in Italia, si è svolta a Sancto Lucio de Coumboscuro nel comune di Monterosso Grana il 7 settembre scorso in coincidenza con l'incontro del « Roumiage de setembre ».

Nella mattinata, con la Santa Messa celebrata in provenzale, si è avuta l'apertura della mostra fotografica dedicata a Bellino, villaggio alpino provenzale, e la rievocazione della figura e delle opere del poeta d'oltre Alpi.

Uno spettacolo popolare, con esibizione di gruppi provenzali cispadini e transalpini in costume, danze e musiche tipiche d'area provenzale, ha occupato buona parte del pomeriggio. In serata, grande spettacolo all'aperto nel corso del quale l'équipe di « Coumboscuro » ha interpretato l'opera comica « L'oulo » di Sergio Arneodo.

Grande è stato il successo della manifestazione, cui erano state invitate tutte le minoranze, i gruppi e le organizzazioni che svolgono attività e iniziative per la sopravvivenza etnica strettamente affini alla causa provenzale. Ci compiaciamo pertanto vivamente con gli amici di « Coumboscuro » per la bella iniziativa.

**Leggete
e diffondete**

«LA VALADDÒ»

la valaddo - 13

Lâ bartavella

4

(Pubblichiamo la quarta parte della conversazione delle massaie dell'alta Valle della Dora Riparia rievocanti antichi usi e costumi. Per le regole fonetiche rimandiamo i lettori a quanto pubblicato sul numero 26 della rivista).

Giustine:

*U suveneu, Filomene de nostra
[mère-grân?
Le travaille lu fundie din la mân,
la fasien d'bella curnetta abu
[d'déssin
k'èran ben meillh k'lu ricam k'nu vien.
E u rappelau de notre reire puen?
la gli avie pa de fi k'brandavan din lu
[cuen,
nostra cudûra feita a bu d'fi retor
la dîravan un bé pau aprê notre mor!
Veuire la s'amûsen a fa de pissin
nau, d'pisset su lor bûtin.
La defiaren la tère par gli fa l'ajour:
A u demandu si li pa da balur!
Anlà pou k'la s'frûte pa pru parîé
sense fa de trappa par entraciâ d'fié?*

Veronik:

*Lu ten cingen, pore Giustine,
veuire la fan d'ciamisa de tère fine,
e pamai de tère d'fracian
k'ma nu fasien nus-autra a vint-an.*

Filomene:

*E tuttu lu travau d'campagne
sun devengû kasi une cucagne.
Nu ciariaven fûmie dinckîê a S. Gian,
veuire i cumensen enkeui e i finissan
[deman.
Par anâ lavurâ i betan la driglia su
[l'cartun
e i muntan tutu depée la meisun.*

Giustine:

*Autre k'purtâ l'cavan e l'sapin
el'peci u brâ e a la man l'tûpin
k'ma la nu cerie fâ
par anâ égramunâ.
Veuire la portan pa mai l'raté su l'ecine
par pa s'fa veire campagnine.*

Veronik:

*E pensau pâ, kan, d'uteun, la s'giarave
[d'trei
din la grange, par écueire pandan du
[mei?
Tandiske veuire din du giû
li tut a post e tut écu.*

Giustine:

*Ma la cé mai veire k'ma li fai:
l'gran din la paglie fai pa d'farine a la
[mai.*

Filomene:

*Kesau mak: si u vuria un toc d' savun
la cerie trutâ dinkîê a Briansun
e par vende un seitie d'blâ
la cerie anâ a Souise u marciâ:
veuire un surté d'la porte, li tut iki,
u vendé, prenné lu sou e li tut fini.*

Ida Brun Gay

(A numerò que ven)

Giustina:

*Vi ricordate, Filomena, delle nostre nonne?
Il lavoro fondeva nelle loro mani.
Facevano delle belle cuffie con disegni
ch'erano molto meglio dei ricami d'oggi.
E vi ricordate del nostro punto-indietro?
Non c'erano fili che pendevano negli angoli;
le nostre cuciture fatte con filo ritorto
duravano un bel po' dopo la nostra morte.
Ora si divertono a fare dei pizzini nuovi,
dei pizzetti sulla loro roba.
Sfilacciano la tela per farci l'ajour;
Vi domando se non è da balordi.
Hanno paura che non si consumi abbastanza
se non fanno delle trappe per avvolgere del filo?*

Veronica:

*I tempi cambiano, povera Giustina,
adesso fanno delle camicie di tela fine
e non più di tela dei cascami
come facevamo noi ai nostri vent'anni!*

Filomena:

*E tutti i lavori di campagna
sono diventati quasi una cuccagna
Noi portavamo letame fino a S. Giovanni,
adesso cominciano oggi e finiscono domani.
Per andare ad arare mettono gli arnesi sul carro
e salgono tutti partendo da casa!*

Giustina:

*Altro che portare il cesto e la zappetta
e il bimbo in braccio e in mano il pentolino
come ci toccava fare
per andare a diserbare.
Adesso non portano più il rastrello sulla spalla
per non farsi riconoscere contadine.*

Veronica:

*E non pensate a quando, d'autunno, si gelava dal
[freddo
sul granaio per battere il grano per due mesi?
Mentre ora in due giorni
tutto è a posto, tutto trebbiato.*

Giustina:

*Ma bisogna poi vedere com'è fatto:
il grano nella paglia non fa farina nella madia.*

Filomena:

*Tacete! Se volevate un pezzo di sapone
bisognava trottere fino a Briançon
e per vendere un sacco di segale
bisognava andare al mercato di Susa
Ora si esce dalla porta ed è tutto lì
si vende, si prendono i soldi ed è tutto finito!*

L'antico villaggio di Cerogne

Una ricerca d'ambiente degli scolari di Pourrieres tratta dagli elaborati presentati al concorso « Cose delle nostre valli »

La gita, effettuata a Cerogne il 20 ottobre 1979, ha suscitato in molti di noi molte perplessità ed interrogativi. Abbiamo visto le rovine di quello che una volta era una ridente frazione. Circa trentacinque case in rovina, una sola rimodernata, e quattro appena agibili, sono tutto ciò che rimane. Case cadenti in pietra con il tetto in legno, che testimoniano i sacrifici fatti dalle vecchie generazioni.

Durante la gita effettuata a Cerogne, abbiamo solo visto alcune trotelle nel torrente che scorre ad est del paese. Ma Maurizio, un alunno di quinta, ci ha raccontato... « Un giorno sono andato a pesca con un mio amico. Siamo partiti subito dopo pranzo e siamo saliti su per il torrente che c'è dietro il mio paese e che sale a Cerogne. Quando abbiamo visto che c'era una bella "tampa" ci siamo fermati e abbiamo lanciato le lenze; abbiamo aspettato un po', ma non siamo stati fortunati.

Ci siamo poi spostati in un'altra tampa e qui sono stato fortunato: ho preso una bella trota fario, lunga 27 cm. Ne ho poi ancora presa una più piccola. Ero ormai stufo e stavo ritirando la lenza, quando sentii rotolare delle pietre. Mi spaventai e, assieme al mio amico, ritornai di corsa a casa ».

LA COLTIVAZIONE DELLA PATATA

Particolare attenzione si prestava nei tempi passati alla coltivazione della patata. Seguendo il concetto della rotazione agraria, solo ogni due anni un campo poteva essere coltivato a patate. Già in autunno si provvedeva ad arare il campo, in primavera si provvedeva a riportare a monte la terra ed alla concimazione. La terra si caricava con la gerla: generalmente erano tre persone che provvedevano a tale compito. Una provvedeva a riempire le gerle e due, protetto il capo da un sacco, portavano la gerla in cima al campo e là la ribaltavano. Il concime, a base di letame, veniva portato sul campo a dorso di mulo e poi sparso uniformemente sul terreno. A fine maggio era tempo di mettere le sementi scelte di patate: « rosse, lionnese, rendita, française, piattelline, ecc. ». Si tracciava un solco, lo si riempiva di letame, si ponevano le patate alla distanza di un palmo, lo si copriva con un altro solco e si faceva un nuovo solco che serviva ad accogliere nuovamente le patate. Dopo una settimana circa, si provvedeva a rompere la crosta del terreno e sarchiare le erbacce (gratò trifla).

Appena le pianticelle raggiungevano una altezza di 10-15 cm, si provvedeva al rincalzo: si riportava terra alla base della piantina e si marcavano i solchi (arciausò trifla).

A fine settembre, primi ottobre si provvedeva allo sterro delle patate.

Per ogni quintale di semente si toglievano circa sette-otto quintali di patate.

Parte veniva immagazzinata nelle cantine e parte veniva interrata nel campo. Si faceva una profonda buca nel terreno (cm. 100 x 140 x 180) si coprivano le patate con uno strato di paglia, con alcune assicelle e con un buon strato di terra. Queste patate venivano conservate fino alla tarda primavera, sia per nuove sementi, sia per il consumo. Tutto questo lavoro si faceva per evitare che le patate iniziassero troppo presto il loro ciclo vegetativo.

Lo sterro delle patate generalmente veniva effettuato a mano per non rovinare tante patate.

L'ALLEVAMENTO ZOOTECNICO

L'allevamento praticato a Cerogne nei tempi passati era di tipo familiare. Ogni famiglia possedeva 2-4 capi di bovini e 6-8 capi di ovini. I prodotti ottenuti, lana, latte, vitelli e agnellini, venivano utilizzati per la maggior parte dal nucleo familiare, ad eccezione dei vitelli maschi che venivano allattati per circa sei mesi e poi venduti come sanati.

Il burro veniva conservato per molto tempo. Lo si faceva fondere e cuocere e lo si conservava in recipienti ermeticamente chiusi.

Il formaggio, che non si conservava fresco per più di due giorni, si lavorava. Lo si schiacciava, lo si metteva in una forma, poi, per mezzo di pesi, lo si comprimeva e poi, salato, lo si lasciava stagionare nelle cantine più fresche.

A conclusione delle nostre ricerche, abbiamo constatato che il reddito che può offrire l'allevamento a conduzione familiare è alquanto modesto.

Dall'analisi dei costi e ricavi (questi riferiti ad oggi) ogni famiglia dovrebbe allevare almeno 5-6 mucche da latte per avere un reddito sufficiente, appena due mila lire l'ora lavorativa, contro le tre mila lire l'ora di un qualsiasi operaio, e senza diritto di ferie.

Sotto questo nuovo aspetto è ora più facile capire come tanti giovani hanno abbandonato e ancora abbandonano la montagna.

Addio Cerogne!

Attraverso le interviste effettuate, le discussioni avute in classe, i pochi documenti trovati, noi alunni di Pourrieres ci siamo convinti che le cause principali e determinanti dello spopolamento stagionale e totale di Cerogne siano da attribuire alla prima guerra mondiale ed all'emigrazione nella vicina Francia.

Durante il primo conflitto mondiale, gli uomini più validi, a partire dai 17 anni, lasciarono le loro case per la difesa della Patria.

I vecchi, le donne e i bambini non sarebbero stati in grado di affrontare lassù l'inverno. Solo a fondo valle, in tanti insieme, utilizzando a pieno le capacità ricettive di ogni abitazione, sarebbe stato possibile vivere in montagna. E così avvenne.

Gli abitanti di Cerogne portarono a valle, durante l'estate, le loro derrate, rimanendo ancora lassù fino alla caduta della prima neve.

Solo allora scesero a valle con il loro bestiame e le loro masserizie indispensabili.

Trascorso l'inverno a fondo valle, nel mese di maggio, risalivano alle loro case, rimaste abbandonate durante tutto l'inverno.

Ogni giorno i ragazzini della nostra età sospingevano le mandrie ed i greggi ai pascoli più alti. Le donne ed i vecchi sarchiavano i campi seminati, piantavano patate e falciavano un gran numero di prati, portando a valle con slitte i fasci di fieno.

Al termine della guerra in molti ritor-

narono al paese, anche se il Comune di Usseaux ebbe un centinaio di Caduti e molti invalidi.

I paesi a fondo valle furono sovrappopolati. Come fare per vivere?

Durante la bella stagione il problema non esisteva: lassù sui monti c'era lavoro per tutti.

Durante il lungo inverno in cui non c'era lavoro, un componente della famiglia, generalmente il figlio maggiore, emigrava nella vicina Francia. Qualcun'altro si recava nella bassa valle a prestare la propria opera come garzone-apprendista, specialmente presso botteghe di calzolari.

Il fenomeno dell'emigrazione in Francia fu quello che favorì maggiormente lo spopolamento. Infatti, chi tornava dall'estero era ricco: poteva disporre di molto denaro. L'attrattiva della ricchezza e di una vita più comoda spinse molte famiglie a trasferirsi in Francia e là rimanere, mentre sempre più numerosi erano i giovani che andavano in cerca di fortuna.

Fu così che Cerogne lentamente si spopolò durante l'estate e venne definitivamente abbandonato.

Ora, una ventina di case diroccate, una decina di case pericolanti e tre-quattro case ancora abitabili, testimoniano l'esistenza di una fiorente popolazione, che seppe con dura fatica sfruttare e vivere decorosamente in un ambiente che, oggi, noi riteniamo impossibile.

Gli alunni della pluriclasse di Pourrieres (Usseaux)

La 3^a rassegna della Valchisone

In relazione al programma delle manifestazioni 1980, preparato dalla Pro Loco di Fenestrelle, la nostra città ha vissuto nei mesi di luglio e di agosto ore di attività veramente eccezionale che potrebbero tradursi in pagine e pagine di un grosso volume.

Per necessità di spazio, ci limiteremo a trattare della III Rassegna Val Chisone e delle manifestazioni legate a « La Valaddo ».

La Rassegna 1980, per la varietà del materiale esposto e per l'impegno dei numerosi partecipanti, ha largamente superato l'importanza delle precedenti edizioni, riscuotendo l'ammirazione e l'interesse delle centinaia di visitatori che si sono avvicendati nei locali dell'ex Albergo Tre Re, dove è stato messo in evidenza tutto quanto si riferisce al lavoro della Val Chisone.

La Rassegna, patrocinata dalla Comunità Montana e realizzata dalla Pro Loco, che ha trovato in Mauro Deidier un eccezionale interprete organizzatore, era dedicata in particolare ai prodotti dell'artigianato e dell'agricoltura, e così abbiamo ammirato le opere degli artigiani del legno e del ferro ed apprezzato i prodotti caseari della Cooperativa, quelli dell'apicoltura, dell'erboristeria e della distilleria. Molto interesse hanno suscitato le collezioni mineralogiche, i lavori di ricamo, nonché le graziose composizioni floreali e l'angolino degli uccellini di carta, opera delle Suore e dei bambini dell'Asilo.

La bancarella libraria, la sala

della Pro Natura e della propaganda occitana hanno completato il già vasto quadro di esposizione, mentre le serate culturali dedicate alla conferenza sull'apicoltura e sull'erboristeria e alle musiche popolari hanno dato un contributo validissimo alla riuscita della manifestazione.

Dopo aver esposto a grandi linee la complessità della Rassegna, vogliamo accennare al contributo dell'Associazione « La Valaddo » per

la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale, linguistico della nostra montagna. Nell'interno della Rassegna, « La Valaddo » ha presentato una ricca esposizione di libri, documenti, tesi universitarie, relazioni, disegni e fotografie costituenti una valida documentazione per quella parte di pubblico dedito agli studi e alle indagini per la più approfondita conoscenza del nostro ambiente e della nostra gente.

Libri della nostra terra

BERMOND Remigio. PANCOUTA E BROUSSÉE. Poesie e prose nel patois provenzale dell'alta Val Chisone. Escolo dóu Po, 1971.

BERMOND Remigio. LÈ SABÉE DÈ NOTRI REIRI. Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone. Ed. Alzani, Pinerolo, 1977.

BOURLLOT Giuseppe. STORIA DI FENESTRELLE E DELL'ALTA VAL CHISONE. Seconda edizione. Pinerolo, 1972.

GENRE Arturo. LA BOUNO NOUVELLO SÈGOUNT MARC. L'Evangelo secondo Marco nella parlata della Valle Germanasca. Ed. Soulestrelh, Sampeyre, 1979.

GUIOT BOURG Ernesto. TRADIZIONI, USI E COSTUMI, FOLKLORE DEL VECCHIO PRAGELATO E ALTA VALCHISONE. Ed. Alzani, Pinerolo 1979.

MENSA Michele. PRAGELATO, NOTIZIE STORICHE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1976.

PAZÈ Piercarlo e BEDA PAZÈ Bona. RIFORMA E CATTOLICESIMO IN VAL PRAGELATO, 1555-1685. Ed. Alzani, Pinerolo, 1975.

PERROT Mauro. VALLI CHISONE E GERMANASCA. Ed. Piemonte in bancarella, Torino, 1979.

PITON Ugo. LOU CÖR DE MA GENT. Grafica Cavourese Editrice, 1980.

PONS Teofilo G. DIZIONARIO DEL DIALETTO VALDESE DELLA VAL GERMANASCA. Società di studi valdesi. Torre Pellice, 1973.

PONS Teofilo G. VITA MONTANARA E FOLKLORE DELLE VALLI VALDESI. Ed. Claudiana. Torino, 1978.

PONS Teofilo G. VITA MONTANARA E TRADIZIONI ALPINE. Ed. Claudiana, Torino, 1980.

VIGNETTA Andrea. LAZ ISTORIA ÈD BARBOU GIUANIN. Racconti tratti dalla tradizione popolare. Fenestrelle, 1972.

VIGNETTA Andrea. PATOUÀ, LINGUA DELLA NOSTRA MONTAGNA. Fenestrelle, 1979.

**AMICO
E FRATELLO
DELLE VALLI
CHISONE,
GERMANASCA
E ALTA DORA
DIFFONDI
« LA VALADDO »**

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione individuale dei loro autori. I manoscritti non vengono restituiti.